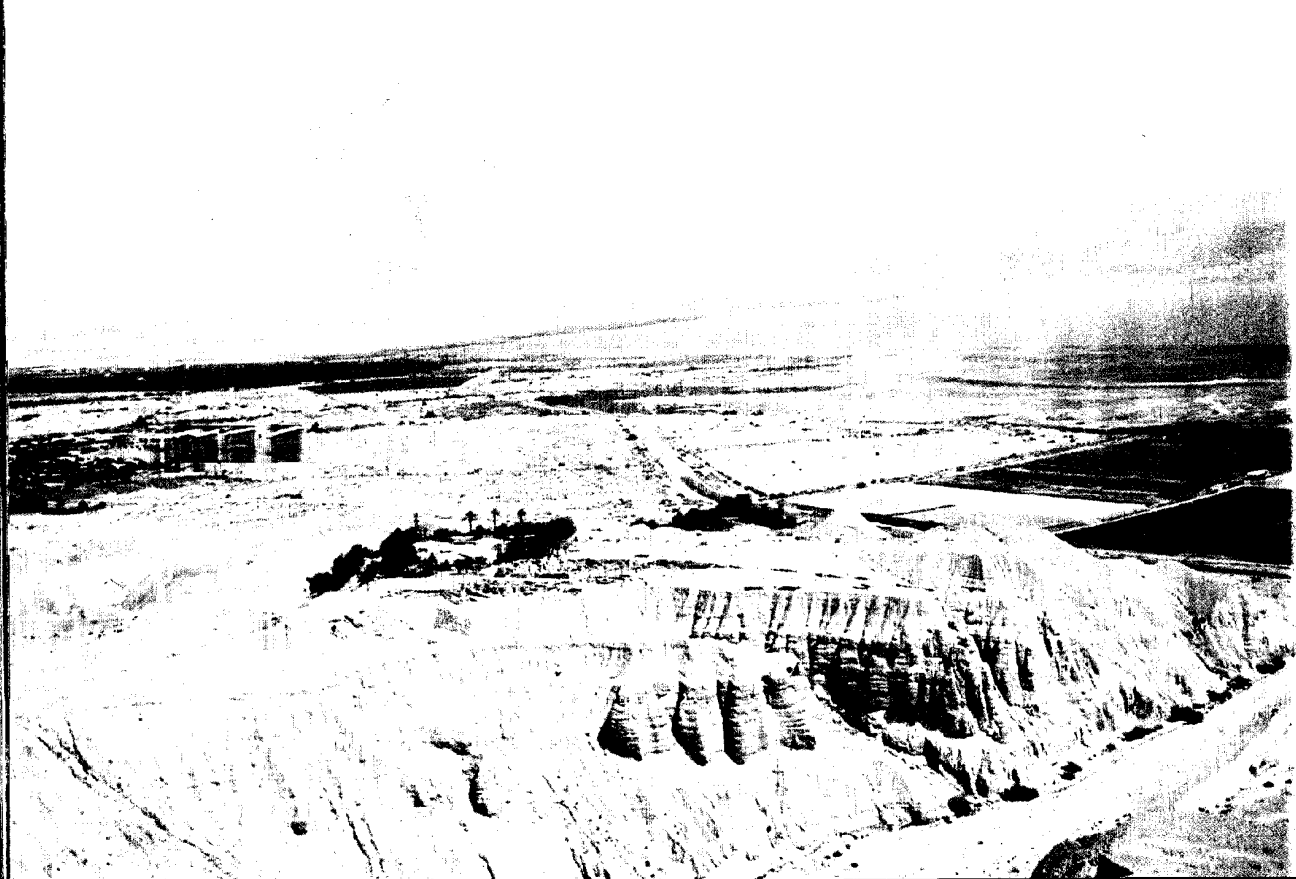


CULTURA LA STORICITÀ DEI VANGELI

Un solo Gesù



Appartenenza alla Chiesa e rigore storico. José García spiega perché solo con questo duplice metodo si può conoscere l'uomo di Nazaret

«**I**L PAPA HA RAGIONE - esordisce senza alcuna esitazione - nell'affrontare la questione di Gesù non si può prescindere dal metodo storico-critico, perché il cristianesimo non è una religione o una filosofia, ma un avvenimento. Il fatto cristiano è un fatto storico: una persona realmente esistita, un uomo come tutti che portava una pretesa dell'al-

tro mondo. Se quest'uomo non è esistito la fede della Chiesa crolla. Se non potessimo dire nulla sul Gesù storico, la fede della Chiesa sarebbe una mistificazione». A parlare è padre José Miguel García, studioso spagnolo di storia delle origini cristiane, uomo di punta di quella "scuola di Madrid" che sta dando un contributo fondamentale allo studio delle origini cristiane.

Porta la sua firma un libro uscito qualche tempo fa in italiano, *La vita di Gesù*, che ricostruendo un possibile testo originale in aramaico dei Vangeli permette di risolvere molti dei problemi sollevati invece dai testi greci che ci sono pervenuti. Ora ha appena dato alle stampe in Spagna *Los orígenes históricos del cristianismo*, dove sintetizza in modo rigoroso ma accessibile al lettore non specialista tutti gli elementi a disposizione sull'argomento, mostrando come tutti convergano a confermare la realtà storica dell'uomo Gesù e la sua coincidenza con il Cristo predicato dalla Chiesa. *Tempo* lo ha raggiunto telefonicamente nel suo studio della Università Complutense di Madrid, dove è titolare della cattedra di teologia.

In cosa consiste dunque il suo lavoro di storico delle origini cristiane?

Nell'affrontare la storia da storico. Io



«Per capire una poesia d'amore è sufficiente la competenza linguistica? No: è necessaria un'esperienza d'amore. Così Matteo, Marco, Luca e Giovanni parlano di un incontro e solo condividendo quell'incontro si può capire il loro racconto»

Sotto, la grotta della Natività a Betlemme. In basso, un frammento rinvenuto a Qumran sul Mar Morto (veduta dall'alto nella foto d'apertura). Secondo molti studiosi riporta un passo del Vangelo di Marco redatto pochi anni dopo la morte di Gesù



tento di toccare con mano il Gesù reale. E il luogo in cui questi appare sono i Vangeli; per questo mi occupo di mostrare l'affidabilità e il valore storico di questi libri.

E in che modo si mostra questo valore?

In primo luogo a partire dalla loro antichità. Contrariamente a quel che continuano a scrivere tanti divulgatori poco informati o in malafede, ormai tutti gli studiosi seri concordano sul fatto che i Vangeli sono stati scritti nei primi anni di vita della Chiesa. La prima stesura del Vangelo di Marco e della fonte comune di Luca e di Matteo non è posteriore all'anno 40. Se si legge con attenzione la Lettera ai Corinti, databile con certezza fra il 54 e il 57, si vede che Paolo fa riferimento a un complesso di scritti che già erano utilizzati dalle comunità cristiane. E anche il Vangelo di Giovanni, certamente il più tardo, tradizionalmente considerato il più "spirituale"

dei quattro, frutto di una lunga elaborazione, in realtà ha rivelato alla luce degli studi più recenti un valore storico eccezionale: anch'esso è stato scritto con tutta probabilità originariamente in aramaico, e in una data che non può essere posteriore al 60.

Eppure continuano a prevalere versioni differenti. In Italia ad esempio sta avendo successo l'ultimo libro di Bart D. Ehrman, che accusa la Chiesa di avere "corrotto" i testi originali per affermare la "sua" versione del cristianesimo, spazzandone via altre. Sulla rivista *Micro-Mega* il direttore, Paolo Flores d'Arcais, ha

riproposto le tesi di Ehrman, supportandole con quella che lui definisce «la critica scientifica più accreditata».

Sono tutte balle. In realtà tutti questi autori non aggiungono niente di nuovo a quel che aveva già scritto più di ottant'anni fa Rudolf Bultmann, il primo a separare il "Gesù della storia" dal "Cristo della fede". Ma la te-

si di Bultmann si basava sull'ipotesi di una redazione tarda dei Vangeli - non prima dell'80, quello di Giovanni nel II secolo - che è stata spazzata via dalle scoperte successive. Inoltre, se quel che dicono fosse vero, questi studiosi dovrebbero solo stare zitti: se i Vangeli non ci parlano del Gesù vero, neanche loro possono dirne niente. Tutti i Gesù alternativi che ci propongono sono frutto solo della loro immaginazione.

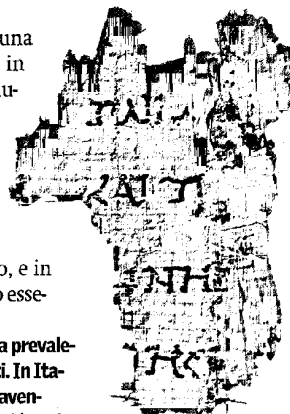
Oltre all'antichità della redazione, ci sono altri argomenti a sostegno dell'affidabilità dei testi evangelici?

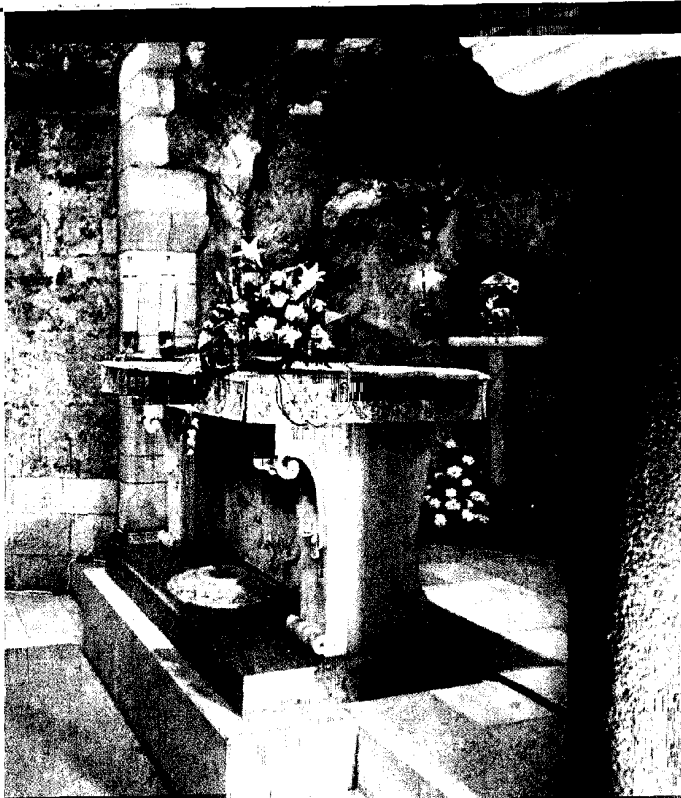
Certo. Tutti i criteri di storicità che gli studiosi normalmente applicano alle fonti storiche, se utilizzati sui Vangeli funzionano perfettamente. Ad esempio il criterio della coerenza interna, cioè il fatto che un avvenimento o un personaggio sia inserito in un contesto storico, culturale, psicologico, geografico credibile, coerente con gli altri dati che conosciamo sull'ambiente. E questo nei Vangeli accade perfettamente: tutto quel che raccontano è coerente con la conoscenza che abbiamo dell'ambiente ebraico dell'epoca, e non avrebbe potuto essere ricostruito così precisamente da qualcuno che non ne avesse un'esperienza diretta. Anche il Papa nel suo libro sottolinea come il Gesù che esce dai Vangeli letti così come sono è una figura logica, coerente, sensata. Mentre, aggiungo io,

le ricostruzioni degli altri studiosi sono figure parziali, deboli, irreali. Rispecchiano i pregiudizi ideologici degli autori più che la realtà storica.

Si continua ad accusare la Chiesa di aver arbitrariamente scartato, per costruire il "suo" Gesù, tutti i cosiddetti vangeli apocrifi...

Qui si che l'aspetto storico è quasi inesistente. Se uno si prendesse la briga di leggerli davvero, si accorgerebbe che qui davvero non c'è nessun Gesù storico, solo delle dottrine, per lo più di tipo gnostico. E gli apocrifi si che sono scritti in epoca tarda, da gente che non conosceva il contesto. Prendiamo per esempio il vangelo detto di Giacomo, quello che narra dell'infanzia di Maria: è evidente la totale mancanza di conoscenza delle abitudini ebraiche dell'epoca. Per ▶





A lato, la grotta dell'Annunciazione nella Basilica di Nazaret

LA STORICITÀ DEI VANGELI **CULTURA**

Gesù, mentre Matteo e Marco la collocano più avanti nel suo ministero; il discorso delle parabole in Marco precede quello delle istruzioni agli apostoli mandati in missione, mentre Matteo offre un ordine inverso».

Non si può dire che *Los orígenes históricos del cristianismo*, l'ultimo libro di José Miguel García, nasconda le difficoltà poste dai testi evangelici. Ma le affronta da una prospettiva opposta a quella dei vari Ehrman e Flores D'Arcais: vuoti, imprecisioni, contraddizioni derivano proprio dal fatto che non si tratta di biografie né di testi di insegnamento religioso, bensì del racconto di testimoni oculari, che non avevano bisogno di soffermarsi su particolari che si supposeva tutti conoscessero. E molte incongruenze si spiegano se si riconoscono le evidenze a favore dell'esistenza di un testo aramaico anteriore e di imprecisioni nella traduzione in greco. Come quando Matteo (19,1) dice che Gesù andò dalla Galilea alla Giudea «all'altro lato del Giordano», con un palese errore geografico; ma il termine aramaico 'eber significa tanto «all'altro lato» quanto «al lato»: il traduttore greco, che non conosceva

i luoghi, ha fatto la scelta sbagliata: l'originale era giusto.

La parte forse più interessante è quella in cui García affronta il tema più controverso, i miracoli; mostrando come i prodigi di Gesù siano radicalmente diversi sia da quelli riferibili ai

vari maghi dell'antichità, sia da quelli che avrebbero potuto essere immaginati secondo la mentalità dei suoi discepoli. Ma questa è la pietra di paragone su cui si misura la lealtà del lettore. «Emblematiche - scrive - sono le parole scritte da Ernest Renan nella prefazione alla tredicesima edizione della sua famosa *Vita di Gesù*: "Che i miracoli riferiti dai Vangeli non siano reali non è per noi il risultato dell'esegesi; è anteriore a essa. Non è perché mi è stato dimostrato che gli evangelisti non meritano credito che rifiuto i miracoli che raccontano, è perché raccontano miracoli che dico: I vangeli sono leggende; possono contenere della storia, però certamente non tutto in essi è storico". Tutti quelli che negano a priori la storicità dei Vangeli - prosegue García - Jean Guitton li accusa di slealtà con la realtà: "Voi non negate in nome degli scavi, in nome della ricerca. Perché noi abbiamo dimostrato che la ricerca, gli scavi, la conoscenza profonda delle lingue e dei luoghi non contraddicono la testimonianza. La vostra negazione non si fonda sulla scienza, ma su un assioma che considerate frutto della ragione e che consiste nel proibire in anticipo il miracolo"». [rp]

► questo la Chiesa non li riconosce come fonti per la conoscenza di Gesù: perché non raccontano fatti.

E qui torniamo alla questione dell'autorità della Chiesa, e a quella connessa del rapporto tra fede e conoscenza storica: è necessaria la fede, è necessario passare attraverso la Chiesa per una conoscenza adeguata dei Vangeli?

Facciamo un esempio. Se uno vuole capire una poesia d'amore, sono sufficienti la competenza linguistica, la conoscenza della biografia dell'autore, la consapevolezza del clima culturale dell'epoca? Evidentemente no: occorre che il lettore faccia una esperienza d'amore, altrimenti rimane inesorabilmente fuori dal significato della poesia. Così il Vangelo comunica un incontro, un'esperienza: solo dentro questo incontro, questa esperienza si capisce davvero il loro racconto. Non per nulla fin dall'inizio venivano letti durante i raduni delle comunità: perché rendevano esplicite le ragioni, le origini dell'esperienza che la comunità viveva. Erano concepiti per rendere ragione ai cristiani di quel che vivevano, non per raccontare Gesù ad altri. È impossibile leggere davvero i Vangeli fuori dall'esperienza della Chiesa. È, mi sembra, la posizione del Papa: che dà totale fiducia alla storia - l'unico Gesù reale è il Gesù dei Vangeli - ma insieme spiega che anche per comprendere fino in fondo la storia occorre una riflessione che va al di là della dimensione storica.

Roberto Persico

Necessarie incongruenze

Le imprecisioni ci sono perché quei testi sono racconti di testimoni per i quali era inutile soffermarsi su dettagli allora noti a tutti

«**D**IRITTO, LE INCOERENZE e le contraddizioni fra gli evangelisti, le stranezze delle narrazioni stesse, hanno costituito da due secoli a questa parte una forte obiezione contro la verità storica dei Vangeli, dato che un testimone contraddittorio non può essere affidabile. Allo stesso modo, risulta difficile considerare informazioni vere, corrispondenti a fatti reali, i dati assurdi o senza senso che a volte si leggono nei Vangeli». Così come incomprensibili risultano le incongruenze tra i diversi testi evangelici: «Luca narra la predicazione a Nazaret all'inizio dell'attività pubblica di